

Luca Daino

AA.VV.

Piani sul mondo. Le mappe nell'immaginazione letteraria

A cura di Marina Guglielmi e Giulio Iacoli

Macerata

Quodlibet

2012

ISBN: 978-88-7462-479-9

Marina Guglielmi, Giulio Iacoli, *Introduzione. Orientarsi fra le mappe.*Toni Vereni, *"Picture e scripture". Ipotesi su poesia e cartografia fra Medioevo e Rinascimento.*Marina Guglielmi, *Mappe mentali, cartografie personali, autobiografie.*Davide Papotti, *Il libro e la mappa. Prospettive di incontro fra cartografia e letteratura.*Mauro Pala, *Mappe egemoniche: dinamiche geografiche in Gramsci.*Marcello Tanca, *Travelling without moving: mappe e geografia tra Xavier de Maistre e Kant.*Giulio Iacoli, *Le carte parlano chiaro. Strategie di interferenza testo-mappa nella letteratura contemporanea.*Giovanna Caltagirone, *Mappe per l'aldilà nell'opera di Gesualdo Bufalino.*Silvia Albertazzi, *Perché nessuno ama i cartografi? Le mappe disorientanti della narrativa postmoderna.*

Spatial turn e landscape turn, studi culturali e postcoloniali, letteratura e letterature, mappe e cartografia letteraria. Negli ultimi decenni, lo spazio – in opposizione al tempo, a lungo coordinata dominante negli studi umanistici – è stato il grimaldello ermeneutico a cui non poche discipline hanno fatto ricorso per condurre indagini che travalicano i recinti settoriali, *in primis* quelli che segnano il confine tra gli studi storico-artistici e le scienze geografiche e sociali. Per quanto riguarda l'ambito letterario, la piattaforma di incontro, il trafficato incrocio di tale pluralità è rappresentato dalla critica comparatistica, che nella raccolta di saggi curata da Marina Guglielmi e Giulio Iacoli conferma la propria apertura pluridisciplinare e la vocazione a esplorare, attraversando o anche soltanto lambendo con raffinata erudizione, le letterature dei più svariati luoghi e secoli: basta sfogliare le prime pagine dell'introduzione (*Orientarsi tra le mappe*, pp. 7-25) per imbattersi in rimandi che intrecciano in un unico denso discorso Aristofane e Petrarca, Shakespeare e Verne, Marlowe e Pynchon.

È dunque questa la collocazione disciplinare del volume in questione, cui hanno collaborato italianisti, anglisti, comparatisti e geografi: un vasto e variegato perimetro di studi attenti alla dimensione spaziale dei fenomeni culturali e alla dimensione culturale dei fenomeni spaziali, alle influenze che letteratura e luoghi esercitano reciprocamente l'una sugli altri. Tra i principali numi tutelari primonovecenteschi di tale approccio vanno annoverati Georg Simmel, Lewis Mumford, Walter Benjamin. Tra i maestri e i modelli più o meno recenti Roland Barthes, Gilles Deleuze, Michel Foucault, Franco Farinelli, Fredric Jameson, Henri Lefebvre, Edward Soja, Bertrand Westphal. Mentre i lavori di Franco Moretti (*Atlante del romanzo europeo 1800-1900*, Torino, Einaudi, 1997), di Francesco Fiorentino e Giovanni Sampaolo (*Atlante della letteratura tedesca*, Macerata, Quodlibet, 2009), di Sergio Luzzato e Gabriele Pedullà (*Atlante della letteratura italiana*, Torino, Einaudi, 2010-2012) costituiscono le più ampie e sistematiche applicazioni di un approccio spaziale e cartografico da parte della critica italiana.

Non deve stupire l'indugio sulla genealogia metodologica del libro: perché, come spesso succede ai lavori di taglio geocritico, anche questo sembra concentrarsi meglio sulla messa a punto teorica di schemi generali d'analisi, con le connesse asserzioni circa i debiti di metodo e i rinvii a future prospettive di ricerca, piuttosto che sulla realizzazione di puntuali indagini interpretative. Si osservi,

ad ogni modo, che la struttura del volume tende si oppone a tale squilibrio, presentandosi scandita in due parti – *Modelli e generi del pensiero spaziale* (pp. 27-106) e *Figure e trame del testo cartografico* (pp. 107-180) –, delle quali soltanto la prima possiede un taglio schiettamente teorico. L'oggetto basilare del discorso, come recita il sottotitolo, sono *Le mappe nell'immaginazione letteraria*: «appurata la ricchezza della produzione cartografica e la fertilità di relazioni che la intersecano [...] con la produzione letteraria e artistica», il punto d'avvio – che ha il suo perno nel saggio di Davide Papoti – consiste nell'idea secondo cui «proiezione e deformazione corrispondono a modalità di rappresentazione del mondo tanto sulla mappa quanto nell'opera letteraria» (p. 50). Sia il cartografo sia lo scrittore mirerebbero insomma «ad offrire, alla fine, rappresentazioni del mondo, cercando di proporre, sia pure con strumenti diversi, modalità di orientamento nel variopinto caleidoscopio della realtà» (p. 71). L'intento del libro è quello di proporre una «bozza tassonomica delle mappe in letteratura» (p. 11), un'indagine intorno ai nessi esistenti fra letteratura e geografia (ma in questo ambito sarebbe meglio dire 'cartografia', come ricorda Marcello Tanca), e intorno alle strategie topografiche dei testi letterari. Dunque: in quali forme le mappe si presentano in letteratura? E inoltre, sulla scia di Moretti: in quali modi possono venire impiegate per rappresentare e indagare le opere letterarie?

Tuttavia, sia detto almeno di sfuggita che, al di là di alcuni cenni di Papoti, il volume si colloca, se non nelle intenzioni almeno nei risultati, in una prospettiva complessivamente distante da quella del modello morettiano del 1997: là lo strumento geografico veniva impiegato come energico dispositivo euristico, come grimaldello interpretativo teso all'ottenimento di rilievi non solo di genere tematico o ideologico, ma anche stilistico-formale, e in maniera del tutto indipendente dalla presenza di qualsivoglia supporto cartografico nelle opere oggetto d'analisi. Invece nei saggi qui raccolti per Quodlibet l'impiego della categoria dello spazio è ancorata all'impiego implicito, esplicito o anche metaforico di mappe da parte degli scrittori oppure, come già accennato, più che servire da supporto a concreti affondi critici e allo scioglimento di snodi testuali ancora insoliti, svolge la funzione di vivaio testimoniale a sostegno di considerazioni d'ordine metodologico. Marina Gugliemi, nell'*Introduzione*, propone una tassonomia preliminare delle carte nei testi letterari (distinte in «implicite», «esplicite», «descritte» e «incorporate»), sfondo di ulteriori considerazioni riguardo il nesso esistente fra le mappe, il genere di appartenenza delle opere e la collocazione di queste sull'asse della cronologica. Ma sembra per ora difficile spingere oltre tali categorizzazioni, se non per aggiungere che la «questione del genere in relazione al sapere cartografico diviene cruciale quando si parla di letteratura di viaggio» (p. 20). Tanto è vero che gli stessi curatori non possono che insistere sulla «natura soggettiva e variabile delle apparizioni geografiche, sull'imprevedibilità dei modi con i quali le mappe irrompono nell'immaginazione letteraria» (p. 19) o al limite sul maggiore grado di fiducia conoscitiva che caratterizza la mappa di un romanzo ottocentesco rispetto all'instabile cartografia letteraria novecentesca.

Sempre Guglielmi, nel saggio intitolato *Mappe mentali, cartografie personali, autobiografie*, prova a rendere ulteriormente salda la cornice teorica del discorso chiamando in causa lo «spazio transizionale», definito dallo psicoanalista Donald W. Winnicott come luogo di transizione tra l'io e il mondo («area intermedia di esperienza, alla quale contribuiscono sia la vita interna che quella esterna»), sede della creatività in cui l'uomo disegna il proprio personale rapporto con il reale. Di qui la proposta di parlare di «mappe transizionali», ossia mappe mentali, che possono dispiegarsi anche nei testi letterari, attraverso cui l'individuo esperisce e conosce il mondo. Tuttavia la successiva esemplificazione su Kafka (di ordine tematico: la presenza di un'immaginaria mappa del mondo sovrastata dalla figura paterna in *Lettera al padre*) e sulle opere di Lalla Romano non sembra fornire chiarezza operativa e concretezza ermeneutica all'acuto anelito teorico.

Non mancano nel resto del volume ben documentati ragguagli sull'alleanza mappa-letteratura nell'intera tradizione occidentale, dagli stringenti connubi tardomedievali tra narrazione e descrizione di Fazio degli Uberti e Leonardo Dati ai (non) movimenti di De Maistre e Kant e alle mappature (anti) egemoniche di Gramsci (presentato come pensatore *in progress*, quasi archetipo originario del postmodernismo), dalle bio-cartografie novecentesche di Zavattini e Bufalino alla

cartografia spaesata di Tondelli e Celati, fino alla denuncia di fallacia di qualsiasi mappatura da parte di tanta letteratura contemporanea anglosassone, americana ed europea.

Abbiamo insomma tra le mani un significativa e assai aggiornata raccolta di saggi, a cui bene si addicono alcune parole del padre della geocritica, il già citato Bertrand Westphal, secondo il quale «il “geografo”, la “geografia”, il “cartografo”, le “mappe” e l’“agrimensore” sono tutte figure tematiche pregnanti», che possono «condurre a risultati anche importanti» nel settore della critica letteraria. Tuttavia, sempre secondo lo studioso francese, «il lavoro geocritico vero e proprio esplora [...] piste che conducono fuori dell’ambito puramente letterario» (B. Westphal, *Geocritica. Reale finzione spazio*, Roma, Armando, 2009 [2007], p. 168), nell’ottica di una prospettiva ulteriormente allargata grazie alla fattiva collaborazione, intorno a temi di frontiera (come l’identità urbana), tra letterati, da una parte, e geografi, architetti, urbanisti, sociologi, antropologi dall’altra. Arduo e pressante invito a emancipare la letteratura dalla condizione di serbatoio di documenti ad uso delle scienze umane, per restituire agli studi letterari, così mescidati e rinnovati, una posizione centrale nel crocevia epistemologico della contemporaneità.